

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA PER L'ANNO 2025
Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani

Carissimi Fratelli,
Carissime Sorelle,
Cara Famiglia Salesiana di Don Bosco,

come ogni anno, nel mese di luglio, invio un semplice schema di presentazione del tema della Strenna per il nuovo anno. In questo modo, chi deve programmare il nuovo anno educativo pastorale, a partire da settembre, trova già un orientamento.

Questa volta la presentazione è scritta “a quattro mani” (come quando due persone suonano insieme uno spartito sullo stesso pianoforte). Infatti, il Rettor Maggiore e il suo Vicario hanno abbozzato queste linee che in seguito – sicuramente a partire dai mesi di ottobre e novembre – lo stesso don Stefano Martoglio – alla guida della Congregazione Salesiana e, quindi, come animatore della Famiglia Salesiana di Don Bosco – preparerà e svilupperà nel testo del commento alla Strenna, che presenterà alle Figlie di Maria Ausiliatrice e all'intera Famiglia Salesiana.

Quando abbiamo pensato, insieme a un'équipe, alla Strenna per il 2025, ci siamo immediatamente trovati d'accordo su un punto: la tematica avrebbe dovuto essere in sintonia con il grande evento ecclesiale del *Giubileo ordinario dell'anno 2025*, che il Santo Padre Francesco ha indetto con la sua Bolla *Spes non confundit* (Rm 5,5), [La speranza non delude]. Il Papa poi indica un'interessante prospettiva nel sottotitolo: «A quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore»¹.

Allo stesso tempo, non dimentichiamo che nel 2025 ricorre anche il 150° anniversario della prima spedizione missionaria inviata da Don Bosco in Argentina. Il 2025 sarà quindi un anno straordinario.

Tutto ciò ci ha condotti a pensare che la Strenna per il 2025 debba avere al centro la “speranza” e il cammino che percorreremo con i giovani. Questo giustifica il titolo: «Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani».

¹ FRANCESCO, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, Roma 9 maggio 2024.

1. Una speranza che ci porta oltre la paura

Scriva il Santo Padre nella Bolla di indizione del Giubileo: «Nel segno della speranza l’apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma»². Pensare al Giubileo significa pensare a tutti come *pellegrini di speranza*. Pellegrini di speranza saremo in tanti, in ogni parte del mondo, in tante Chiese particolari; noi saremo in pellegrinaggio con i giovani, in un cammino che ci porterà all’incontro personale e vivo con Gesù, che è la “porta” della salvezza (Cf. *Gv* 10,7.9). Insieme potremo testimoniare che Lui, Gesù, è la «nostra speranza» (*1Tim* 1,1).

Ancora con le parole del Papa: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L’imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all’avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità»³. Davanti a questa realtà che fa parte della vita, della nostra vita, delle famiglie dei giovani e dei giovani stessi, crediamo che il nuovo anno e in esso, questo Giubileo sarà per tutti noi *una magnifica opportunità per ravvivare la speranza*.

Insieme ai giovani scopriremo – e li aiuteremo a scoprire, personalmente e come comunità – che la speranza, la vera speranza ancorata al Signore, non soccombe di fronte alle difficoltà perché essa «si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità»⁴. Così potremo proseguire nel cammino della vita, non in un modo qualsiasi, non semplicemente sopravvivendo, ma vivendo con autenticità cristiana. Lo afferma perfettamente Sant’Agostino: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell’anima: credere, sperare, amare»⁵.

2. Un cammino che percorriamo ancorati alla speranza cristiana

La speranza cristiana è quella che non delude, che non inganna perché si basa sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore di Dio. Questa certezza è richiamata dall’apostolo Paolo (*Rm*

² *Ibi.*, 1.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibi.*, 3.

⁵ AGOSTINO, *Discorsi*, 198 *augm.*, 2.

8,35.37). Dunque la parola di Dio ci assicura che, in mezzo alle tenebre, percepiamo quella luce e acquisiamo quella forza che vengono dal Signore stesso e dalla sua risurrezione.

Certamente è il cammino della vita, di ogni vita, e soprattutto della vita di ogni cristiano, *un cammino* che deve essere sostenuto con momenti speciali, occasioni particolari, opportunità forti. Necessarie per alimentare e irrobustire la speranza che ci porta a incontrare il Signore e a vivere con senso vero e pieno.

Andare in pellegrinaggio – cosa che vivremo in mille modi e in mille luoghi con i giovani lungo l'anno giubilare – è qualcosa di comune per chi desidera e ha bisogno di lasciare i propri luoghi di comfort, di abbandonare quegli spazi in cui ciascuno di noi si è comodamente installato e forse anche disincantato, demotivato. Andare in pellegrinaggio richiederà di compiere uno *sforzo* in molti momenti, di *fare silenzio* e di scegliere di *andare all'essenziale*.

Dovremo metterci in questa disposizione di atteggiamento insieme ai giovani. Questo ci farà molto bene e permetterà al Signore di incontrare ciascuno di noi, quando e dove lo riterrà opportuno, ma sempre toccando la parte più preziosa e profonda del nostro cuore, del nostro spirito, del nostro essere. E noi dobbiamo essere disponibili all'incontro fino a quel momento. Non dobbiamo avere paura di “*rischiare*” quando si tratta di incontrare il Signore. Lui non delude mai, soprattutto se siamo aggrappati a Lui, *ancorati a Lui*.

3. Sono tanti i giovani che sognano con autentica speranza

Per noi Salesiani e membri tutti della Famiglia Salesiana, sarebbe impossibile parlare della vita di Don Bosco, di lui senza parlare dei suoi sogni. Egli ha conservato i suoi sogni nella mente e nel cuore per tutta la vita, anche dopo averli realizzati.

Ispirati dal sogno di Don Bosco e da ciò che vivono e sperimentano nei nostri ambienti salesiani, i giovani scoprono che i loro bellissimi desideri sono la forza che li rende capaci di grandi cose e imparano che ogni sfida può essere superata con coraggio e con fiducia in se stessi. I giovani hanno grandi sogni, ma devono essere incoraggiati a sognare! E noi educatori ed educatrici abbiamo questo compito: accompagnarli nell'autentico cammino della vita.

I giovani hanno il diritto di sognare un domani migliore, hanno nelle loro mani la possibilità di rinascere e di ricominciare sempre, di

studiare e di lavorare, di costruire un futuro ricco di umanità e di **speranza**.

I giovani con i quali condividiamo la nostra vita, quelli che sono presenti nelle case salesiane, nelle case di tutta la Famiglia Salesiana, i giovani che hanno sogni (alcuni dei quali condivisi con noi)⁶, sono gli artigiani del domani, coloro che plasmeranno il mondo con le loro giovani mani. Sono il volto di un'umanità che progredisce e desidera migliorare. Un'umanità ferita dalla guerra, dalla povertà, dal dolore, ma un'umanità che ha il volto della carità e dell'amore. Un'umanità capace di rialzarsi e di sperare, di rialzarsi da terra e di riprendere a camminare. Un'umanità capace di accogliere e donare, senza mai smettere di sorridere e di amare.

Attraverso queste storie e questi desideri nascosti che ognuno porta dentro di sé, tutti noi possiamo scoprire come si possono superare i limiti, affrontare i problemi più grandi e come, anche nei momenti più difficili, non bisogna lasciarsi vincere, ma trovare quelle risorse personali e quelle dei diversi contesti sociali per affrontare qualsiasi sfida. Non tutti i sogni sono uguali, ma una cosa è certa: tutti abbiamo dei sogni!

Tra le centinaia di sogni dei giovani, a titolo di esempio, ne presentiamo alcuni. Come loro, giorno dopo giorno, dobbiamo continuare il nostro pellegrinaggio quotidiano, percorrendo un cammino che porti i giovani a vivere nella *speranza*, perché i giovani sanno che è possibile sognare, convinti che, quando i sogni sono garantiti dal Signore che li sostiene, essi diventeranno realtà.

Il sogno di **Ámar Gazel Hernández**, 18 anni, di San José, in Costa Rica, potrebbe avere come titolo: **Stelle perse**.

Ámar ci racconta: «Se mi aveste chiesto sei anni fa qual era il sogno della mia vita, probabilmente vi avrei risposto che sognavo di essere una ballerina, di indossare le scarpette a punta e di danzare sul palcoscenico. Tuttavia, con il passare del tempo e con il mutare delle circostanze della vita, quel sogno passò in secondo piano. Oggi, a diciassette anni, mi sono resa conto che il mio sogno è ancora lì, ma l'attenzione che gli do è diversa; la realtà è che al giorno d'oggi la società ci chiede troppo e in molte occasioni questi sogni finiscono per diventare frustrazioni, perché ci troviamo di fronte a grandi aspettative, alti livelli di stress e requisiti che finiscono per essere irrazionali. Per me sognare è trovare la felicità nelle piccole cose, nel raggiungere degli obiettivi, per quanto piccoli possano essere, nell'andare contro le

⁶ Cf. PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Diamanti nascosti*, Roma 2024, 225.

richieste del mondo, perché in fin dei conti siamo tutti “stelle perse” nel cielo che cercano di ottenere pienezza e di mostrare la propria luce. Infine, la mia risposta alla domanda – qual è il mio sogno – è: il mio sogno è raggiungere i miei obiettivi, in modo da poter dare felicità anche a chi mi circonda. Così trovo non solo il senso della vita, ma anche la soddisfazione di poter fare ciò che voglio, la gioia di sapere che sto andando avanti, per quanto difficile possa essere e che ogni sera la mia ragione di vita sostenuta da speranza e gioia, è fatta di quelle piccole conquiste che rendono orgogliosi i miei cari. È in questo che si sono evoluti i miei sogni: nella lotta costante per prosperare, nella consapevolezza di tutto ciò che ho fatto per arrivare fin qui, ma godendo di ciò che il momento mi offre. Non posso rispondere a questa domanda in modo specifico perché, come tutti, sono quella “stella persa” nell’immenso cielo che sta ancora cercando il suo splendore, ma che non smette mai di lavorare per ciò che vuole e aspetta con impazienza ciò che potrebbe ottenere in questo cammino chiamato vita».

Dalla Costa d’Avorio, **Anani Henry Joël Kouadio** anch’egli diciottenne, ci dice che il suo sogno potrebbe chiamarsi **La scelta**.

«Il mio sogno è diventare medico. Prima di tutto, perché questa scelta? Posso dire che tutti coloro che aspirano a questo lavoro lo fanno per salvare delle vite. Questa è l’idea principale che mi viene in mente. Ma per me personalmente la motivazione è più grande. Vedere persone che sono malate, che non hanno i mezzi per curarsi e che muoiono per mancanza di medici, essendo cristiano, mi ha interrogato: “Perché non essere uno strumento attraverso il quale Dio guarisce e salva delle vite?”. Ciò che mi spinge è legato al fatto che mio padre è medico e al suo fianco mi sento più stimolato, più motivato, più interessato. Questo mi fa sperare di far parte della categoria dei medici. Vorrei diventare neurologo, specialista in neurologia. Il mio grande desiderio è quello di realizzare il mio sogno secondo la volontà di Dio e l’esempio di Don Bosco mi motiva».

Anita Martòn ha 24 anni, è italiana, di Mogliano Veneto e oggi ci racconta il suo sogno che si è realizzato, lo chiama: **Da tutta la vita**.

«Ero in terza superiore, stavamo studiando Dante. L’insegnante era svogliata, spiegava senza passione. Trasmetteva solo noia e impazienza, stavamo imparando a odiare Dante.

Un insegnante “lascia un segno” - *in segno* - sui bambini che ha davanti e se in classe non porta i suoi amori, ma i suoi stati d’animo, come dice D’Avenia, questi si attaccano alle anime assetate che ha davanti e le offuscano. Invece, volevo che i miei compagni di classe scoprissero la bellezza. In quel momento ho capito che quello era il mio sogno, quella chiamata a cui dovevo rispondere. Sono passati otto anni da quel

giorno, e dopo otto anni questo sogno è diventato realtà. Oggi sono in un'aula ad insegnare. Vedo questi giovani seduti davanti a me e vedo me stessa alla ricerca di un sogno verso cui puntare la bussola della vita. Chissà quali desideri abitano i loro cuori, chissà quali speranze e paure. Mi trovo davanti a questi giovani: non sanno che ho sognato di stare con loro per tutta la vita».

Dall'India, nello Stato di Tripura, ad Agartala, la trentenne **Bipasha Hrangkhawl** continua a realizzare il suo sogno: ***Una luce nel cammino di qualcuno.***

Queste le sue parole: «Sogno di illuminare meglio la vita di alcune persone svantaggiate in questo mondo, in qualsiasi modo io possa. Crescendo, mi sono resa conto che ci sono molte persone in questo mondo il cui cammino è oscuro, la speranza è chiusa, il futuro è cupo e la felicità è lontana.

Essendo più fortunata e con migliori opportunità, ho capito che potevo fare la mia piccola parte per contribuire a migliorare, almeno un po', la vita di alcune persone.

La carità inizia a casa e, solo compiendo piccole azioni, con il tempo sarò in grado di realizzare il mio sogno in uno spazio più grande.

Sogno una società di persone felici, che amano la propria vita e che, nonostante le differenze, vivono insieme in amore e pace. Sogno di esserne una porzione felice, uno strumento efficace per dare un significato e uno scopo e insieme, di rendere questo mondo un luogo migliore in cui vivere: una luce sul cammino di qualcuno che mi chiama all'azione e alla disciplina. Camminerò nella luce, nel mio incantevole sentiero dove Dio stesso è la mia luce che irradierò lungo il cammino, affinché il cammino degli altri risplenda».

Clarissa Budianto vive in Indonesia, in Oceania, più precisamente a Giacarta. Ha 26 anni e il suo sogno è quello di diventare una **vera educatrice**.

Dice: «Appendi i tuoi sogni in alto come il cielo! Sogna in alto come il cielo. Se cadrai, cadrai tra le stelle – disse Soekarno Hatta, il primo Presidente dell'Indonesia.

Il mio sogno è accompagnare i giovani quando per loro la vita diventa complessa e difficile. Essere al loro fianco non perché dipendano da me, ma perché attraverso di me vedano la speranza in Dio e nell'umanità. So cosa significa essere soli e confusi. Il desiderio di essere presente per altri come me, di accompagnarli attraverso i loro sogni e di affrontare la complessità della vita è ciò che mi tiene sveglia. Ciò che mi fa andare avanti sono le sorprese dello Spirito Santo nel cammino della mia vita. Sono queste che mi ricordano casualmente il sogno e

anche le piccole e significative ricompense della vita, mentre continuo a seguirlo.

Il mio sogno è di essere un'educatrice amabile, sincera e capace di conoscere in profondità i miei studenti, soprattutto di essere un'insegnante in grado di aiutare le giovani menti a trovare i loro sogni e a realizzarli».

E **Daniel Flores**, 28 anni, venezuelano, originario di Caracas. Ha una convinzione profonda: **se puoi sognarlo, puoi farlo**.

Ecco le sue parole: «Vengo dal Venezuela. Fin da bambino sognavo di diventare medico. Ho studiato in una scuola salesiana e l'esperienza missionaria ha alimentato il mio sogno di servire gli altri. Nel 2016, a un anno dalla laurea in medicina, la mia famiglia ha deciso di emigrare in Cile a causa della situazione del mio Paese. Nonostante le difficoltà, ho lavorato e studiato allo stesso tempo; così nel 2022 mi sono laureato in medicina generale e, grazie ai buoni voti ottenuti, ho vinto una borsa di studio per conseguire una specializzazione in pediatria, che sto attualmente seguendo. Esercito la mia professione in una zona a basso reddito di Santiago del Cile, ma sogno di tornare ad aiutare i bambini del Venezuela, un sogno che, a poco a poco, si sta concretizzando, poiché con l'aiuto di amici dell'Università di Caracas, sto inviando dal Cile alcune forniture per sostenere le giornate di assistenza medica nei quartieri. Ho anche in programma, al mio ritorno in Venezuela, di creare un centro di assistenza pediatrica comunitaria».

4. Missionari nel mondo. Missionari di Vita

Come abbiamo già sottolineato, questo Anno Santo giubilare si accompagna per noi a un altro fatto che sta all'origine di ciò che la Famiglia di Don Bosco è oggi nel mondo perché – ribadiamolo con fermezza e certezza – nessuno, nessuno di noi e nessuna delle istituzioni che oggi formano il grande albero che è la Famiglia Salesiana, la Famiglia di Don Bosco, esisterebbe nella Chiesa, se lo Spirito Santo non avesse suscitato il suo ardore missionario fin dai suoi inizi.

In questo anno giubilare ricorre il 150° anniversario della prima spedizione missionaria con destinazione l'Argentina, promossa da Don Bosco, nel 1875.

La celebrazione di questo importantissimo evento nell'Anno Santo Giubilare 2025 ci pone, dunque, nella favorevole condizione di **riconoscere, ripensare e rilanciare**:

- **Riconoscere:** ringraziamo Dio per il dono della vocazione missionaria che oggi permette ai figli di Don Bosco e alla sua famiglia di raggiungere giovani poveri e abbandonati in 136 Paesi.
- **Ripensare:** perché è un'opportunità per ripensare e sviluppare una visione rinnovata delle missioni salesiane alla luce delle nuove sfide e prospettive che hanno portato a nuove riflessioni missiologiche.
- **Rilanciare:** perché non abbiamo solo una storia gloriosa da ricordare e di cui essere grati, ma anche una grande storia da fare e ancora da scrivere! Guardiamo al futuro con zelo missionario e rinnovato entusiasmo per raggiungere un numero ancora maggiore di giovani poveri e abbandonati, affinché possano vivere con speranza e con un vero senso della vita, una vita in Dio.

Riconoscere, ripensare e rilanciare: un trinomio che ravviva e alimenta la **speranza**, che spinge verso le nuove frontiere missionarie della Congregazione e della Famiglia Salesiana, soprattutto per incontrare i giovani più poveri ed emarginati.

Riconoscere, ripensare e rilanciare non sono verbi di facili ottimismo. Sono azioni radicate nella fede in Gesù Cristo, che è sempre con noi anche quando viviamo momenti di preoccupazione, paura e difficoltà che sorgono nell'annuncio del Vangelo.

Riconoscere, ripensare e rilanciare ravvivano e alimentano la speranza che ci lancia verso nuove frontiere missionarie. Le sfide e le difficoltà missionarie ci sono e ci saranno sempre, ma, dotate di una speranza "piena di fede", ci spingeranno con coraggio verso le nuove frontiere socio-culturali, digitali e geografiche, affinché noi stessi diventiamo una piccola fiaccola di speranza per gli altri, soprattutto per i giovani più poveri e bisognosi; perché oggi siamo chiamati soprattutto ad essere *veri Missionari della Vita*.

5. Una speranza *giubilare e missionaria* che si traduce in autentici risultati

Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo 2025, ci dice: «I segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza»⁷ e invita la Chiesa – e noi in essa – a vivere questo 2025, anno giubilare e missionario, impegnandoci a diventare segni tangibili

⁷ FRANCESCO, *op. cit.*, 7.

della speranza. Segni che si concretizzano in questi risultati da perseguire⁸:

- Il primo segno di speranza **si traduce nella pace per il mondo**, un mondo ancora una volta immerso nella tragedia della guerra.
- Guardare al futuro con speranza si concretizza **nell'aver una visione della vita piena di entusiasmo** da condividere con gli altri. Come cristiani non possiamo non contribuire a *un'alleanza sociale per la speranza*.
- In questo anno giubilare siamo chiamati a essere **segni tangibili di speranza** per tanti fratelli e sorelle che **vivono in condizioni di disagio**.
- Offrire **segni di speranza ai malati** nelle loro case o negli ospedali.
- Di questa *speranza* hanno bisogno anche coloro che di per sé la rappresentano: i giovani (ci dice Papa Francesco): «Non possiamo deluderli... Prendiamoci cura dei giovani, degli studenti, dei fidanzati, delle nuove generazioni, con rinnovato ardore... Siamo vicini ai giovani, che sono la gioia e la speranza della Chiesa e del mondo!»⁹.
- Non possono mancare **i segni di speranza per i migranti**, né **per gli anziani** che spesso sperimentano la solitudine e si sentono abbandonati.
- Infine, il Papa ci chiede che i segni di speranza di questo anno giubilare si traducano in **speranza per le migliaia di poveri** che non hanno i beni più elementari per vivere dignitosamente.

Il Papa ci invita – e facciamo nostro il suo invito – a vivere **ancorati alla speranza**¹⁰, perché questa, insieme alla fede e alla carità, costituisce l'essenza della vita cristiana, ma tra tutte «la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente... abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza (cfr. *Rm* 15,13)»¹¹, e in questo anno giubilare vogliamo e dobbiamo farlo con i giovani, come Famiglia Salesiana, affinché con loro possiamo dare una testimonianza più credibile e attraente della fede, magari della nostra povera fede, «perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo

⁸ Cf. *Ibi.*, 8,9,10, 11,12,13, 14, 15.

⁹ *Ibi.*, 12.

¹⁰ *Ibi.*, 18.

¹¹ *Ibid.*

fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza»¹².

Ci accompagna in questo cammino Maria, Madre del Signore, Madre della Chiesa e Ausiliatrice, Lei che è stata anche pellegrina di speranza.

Ángel Fernández Card. Artime, SDB
Rettor Maggiore

¹² *Ibid.*